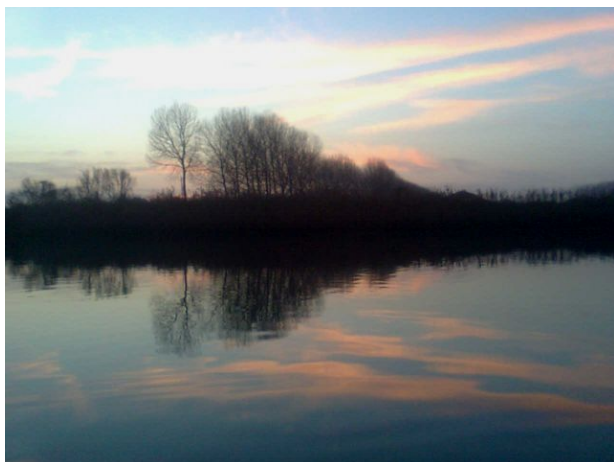


*La menzogna pronunciata sul piano fisico diventa distruttiva su quello astrale.*

*La menzogna è un assassinio sul piano astrale. Tale fenomeno è all'origine della magia nera.*

**Edouard Schuré**



Nel trasparente pomeriggio invernale, il ritmo della pagaia spezzava ad intervalli regolari i silenzi del fiume. Fluff, fluff, fluff, il remo mordeva l'acqua e la canoa scivolava verso le foci dell'Ausa. Un colpo a destra, uno a manca, uno a destra ancora e via! Il panorama circostante era deserto e fermo. Oltre le rive non si udiva neanche il rombo sgradito dell'immane trattore all'opera nelle lontane coltivazioni intensive. La grande idrovora di Torviscosa, di solito in azione a pompar acqua nei campi, era muta in quel pomeriggio. Immobili i roveti, fermissime le querce senza foglie. I canneti giallicci e rigidi sembravano pietrificati. Fluff, fluff, fluff, regolare, metodico, implacabile, l'uomo continuava a imprimere con le braccia la spinta

allo scafo affusolato. Il sole del tardo pomeriggio disegnò in cielo un ultimo ricamo rosa e celeste, che si rispecchiò identico nel fiume. Sull'altra riva, sopra un albero nudo, il falco si guardò attorno. Era padrone del campo. Quando ebbe preso la sua decisione, e solo allora, dispiegò le potenti ali e si lanciò in picchiata verso il terreno sottostante. Quel tuffo era un affare di caccia che lo riguardava. Rispuntò ascendendo oltre le more selvatiche: era stato beffato da una preda che era sfuggita ai suoi artigli. Fame, freddo, era dura anche per il rapace. Intanto il remo continuava a marcare una ritmica sequenza nell'acqua gelida: fluff, fluff, fluff. Le gallinelle, spaventate, schizzarono via con il solito frastuono scomposto. Il falco non le degnò d'uno sguardo, era consapevole che avevano la capacità di sfuggirgli tuffandosi sotto il filo dell'acqua. E lui, con quel freddo, non voleva sprecare altre energie vitali. Intanto la canoa avanzava con un fervore sportivo, perfino arrogante. Piccole vanità dell'uomo dei boschi che, constatando il ritmo impresso alla canadese, a un certo punto si chiese se non fosse più ragionevole rallentare quell'insulsa corsa verso il nulla. Spinse la barca alla sua sinistra fiancheggiando il canneto e si mosse con lentezza esasperata, quasi a compensare la sciocca boria precedente. Accostò alla riva.

Dall'altro lato c'era una sorta di lago dove il fiume si congiunge al canale Banduzzi. Udb pensava a quel luogo chiamandolo il Lago del Buddha Gautama Śākyamuni. Perché troppe volte aveva associato, chissà perché, al pensiero del Buddha quel luogo incantato. Salì sull'argine con accorto equilibrio, bilanciando i pesi della stretta imbarcazione per non ritrovarsi a fare il bagnante fuori stagione. La sedia verde con i braccioli lo attendeva, legata all'argine con la catena, un picchetto di mezzo metro conficcato in terra a salvarla dalle piene del fiume. Una catena volta a preservare il modesto trono dai giovinastri nichilisti che a volte, ubriachi e chiassosi, invadevano la campagna e le rive per profanarne il silenzio. Erano loro che avevano gettato la precedente poltroncina bianca nel fiume l'anno precedente. Ora c'era un nuovo trono verde in PVC, ovvero di *Plastica Veramente Coriacea*. Restava e resisteva lì in quel luogo ameno, stagione dopo stagione. Era a disposizione dei viaggiatori contemplativi che l'avrebbero utilizzata per guardare il tramonto sul lago del Gautama. Si sedette comodo, fin troppo, Udb, le gambe allungate verso il lago. Sbucciò alcune squisite clementine facendo volare con infantile divertimento tutt'attorno i frammenti di quel mandarino sull'erba della riva. Il terreno accolse i rugosi brandelli bianchi ed arancioni dell'agrume. La riva umilmente sopportò quell'immondizia: era biodegradabile, e in pochi giorni sarebbe divenuta nutrimento per la mentuccia che stava preparandosi a spuntare. Comodo, affaticato, vestito di mille strati impermeabili, nutrito e coccolato dal tramonto legendario e policromo, Udb s'appisolò un istante. Chiuse gli occhi per riaprirli poco dopo. Un momento indefinibile di *rêverie* vagabonda gli cancellò il senso del tempo. Fu un sonnecchiare incompleto ma già sufficiente per uscire dal mondo. Insomma si trattò dell'opposto dello stato di quietissima veglia attiva richiesta dagli esercizi della Scienza dello Spirito. Era il fisico che si prendeva delle libertà, sparecchiando una coscienza in quel momento ben poco desta. Così, mentre sguazzava in quel torpore, finì per decidere di lasciarsi andare al sonno. Non era sua intenzione dormire in quel posto, ma la vogata salubre lo aveva stancato, e i pensieri logoranti della sua vita, quell'altra fuori dai boschi, reclamarono una pausa che egli, benevolo, si concesse. E così, ben imbacuccato e protetto dal freddo, finì per dormire un intervallo di

tempo abbastanza indeterminato per la sua coscienza ma sufficiente per dargli la possibilità di svegliarsi in un altro mondo. Non si destò su Giove, questo no, semmai sulla luna. Quando sbirciò con l'occhio destro si ritrovò proprio in un altro mondo. Il perché è presto detto: una nebbia a banchi aveva iniziato a risalire il fiume dalle foci verso Nord. L'Ausa sembrava trasportare sopra il pelo dell'acqua una cavalleria ventosa di nuvole al galoppo. Nel giro di pochi minuti Udb si svegliò completamente, e nel frattempo un paesaggio atlantideo che ricordava certe meravigliose descrizioni di Rudolf Steiner nella *Scienza Occulta*, s'era invero di fronte ai suoi sensi. Udb si rendeva conto che la sua



associazione con l'antica Atlantide era un'assonanza poetica e nulla di piú, tanto per mettere i distinguo e le distanze con tutta la pletera di amici ed amiche New Age che confondono continuamente i piani reali del mondo dello Spirito con le suggestioni e le fantasticherie personali. Quasi che sia possibile percepire la Realtà invisibile che sostanzia il mondo fisico, mantenendo intatte le proprie debolezze d'animo, le proprie paure e le ossessioni materialistiche di quest'epoca.

L'uomo dei boschi rinvenne e la sua coscienza vigile s'intensificò d'un tratto. Percepí il freddo profumo di quelle nuvole che scivolavano rase sul filo dell'acqua. Ogni memoria del passato splendore cromatico di mezz'ora prima era sparita dalla sua vista. Tutto intorno era diventato nordico, una sorta di Scandinavia lagunare e mediterranea, ossimoro geografico possibile solo in Friuli, non in altri luoghi d'Italia. E proprio la memoria della pittura scandinava tra fine Ottocento ed i primi anni del secolo successivo, sferzò la memoria dell'uomo dei boschi. Perché di recente aveva visitato una straordinaria mostra nella preziosa Villa Manin di Passariano, una rassegna d'arte dedicata alla pittura della Danimarca, della Svezia, della Norvegia e della Finlandia. La luce cinerea, la solitudine delle figure ritratte, l'immensità della natura, avevano lasciato un segno indelebile nell'anima dell'uomo, che aveva ritrovato nelle fughe spaziali e negli inverni di quei preziosi dipinti un qualche segno analogo alle sue paludi. Il fiume d'inverno, il lago del Buddha, i ghiacci, ricordavano i pittori scandinavi di fine Ottocento. Un gusto romantico e simbolista, cosí avevano scritto i curatori della mostra, ma Udb aveva colto in quei dipinti anche un senso d'infinito interiore. Un'interiorità che manca alla pittura mediterranea, in quanto manca, di fatto, nel carattere latino e mediterraneo, quel senso speciale d'interiorizzazione che si ritrova nell'estremo Nord europeo. Lo sforzo del lavoro duro della vita di quei paesi freddi, i capelli incrociati delle donne bionde, i tramonti luminescenti già evocati dal piú grande capostipite della pittura romantica, quel Friedrich tanto amato dalle ultime generazioni per il suo tessere scenari d'immenso mistero, i gelidi torrenti del finlandese ↓ Akeli Gallen-Kaella, o i fiordi ghiacciati di ↓ Peder Balke.



E quella mostra di Villa Manin ora sembrava emergere vivissima tra le nebbie che avevano pervaso il fiume. Ma l'esposizione di quelle opere terminava con una mostra nella mostra, un capitolo tristissimo, volto ad esaltare il declino mentale di un artista sensibile come Munch.

Perché Edvard Munch, universalmente noto per un'opera toccante ma pur sempre raccapricciante come



← “L’Urlo”, è stato un valido pittore nella prima parte della sua vita, per poi, con l’età e la durezza di un’esistenza a cui non seppe resistere, perdere il senso dell’Io e lasciarsi trasportare verso forme espressive sempre più drammatiche e regredite tecnicamente. La menzogna culturale sottintendente l’arte moderna ha trasformato questa degenerazione involutiva (che condusse Munch fino alla perdita della tecnica pittorica più elementare) in un modello dell’arte espressionista. La malattia che si fa “arte” musicale, come avvenne per l’Espressionismo di Schönberg e di Webern. La montatura critica dell’arte contemporanea, che ci porterà ai Pollock, era iniziata.

In realtà Edvard Munch dipinse sempre meno uomini e sempre più demoni, scambiando la fissità delle sembianze di questi esseri oscuri con i suoi sentimenti più profondi.

Udb, sulla riva del fiume attraversato dalle nebbie, si rendeva conto che pensare e scrivere simili riflessioni sull’arte non era *politically correct*, e lo poneva al di fuori del gioco culturale programmato dall’Impero d’Occidente: farci credere che il brutto, il deforme, l’inquietante, possa essere il segno artistico dei tempi nuovi. L’uomo dei boschi aveva avuto modo di vedere documenti da cui risultava che la CIA aveva sostenuto economicamente e criticamente l’espressionismo astratto di spostati ed ubriacconi come Pollock o Ginsberg, mettendo in ridicolo tutto il romanticismo eroico europeo, forme d’arte trattate beffardamente come non artistiche, mentre l’immondizia morale ed estetica che usciva o veniva sponsorizzata dagli Stati Uniti diventava un riferimento culturale delle élite del dopoguerra. E diventava speculazione economica in mano a quei galleristi e mercanti che avrebbero preparato il futuro, Peggy Guggenheim in testa. E tutti, nel Novecento, si sono piegati a questa volontà imperiale d’Oltreoceano, nata solo per annientare l’arte europea: galleristi ed agenzie educative, insegnanti pronti a spiegare ai ragazzi che Munch era un grande artista e che le sue opere migliori erano quelle in cui non sapeva più dipingere, in quanto la bruttezza era segno dei tempi.

L’uomo dei boschi si disse che la frase di Edouard Schuré: «*La menzogna pronunciata sul piano fisico diventa distruttiva su quello astrale. La menzogna è un assassinio sul piano astrale. Tale fenomeno è all’origine della magia nera*», applicata al mondo dell’arte, diventava emblematica. La menzogna è diventata distruttiva per la società contemporanea. Coloro che hanno tentato di sottrarsi a queste regole ferree sono stati bollati come eretici, attaccati dall’establishment che, per difendere privilegi della propria casta intellettuale, si omologa, come si è sempre omologato nel corso della storia: ieri allineandosi alla volontà della Chiesa, oggi a quella delle élite culturali dominanti. E come ieri, in periodi di Controriforma, i paurosi, i pavidetti, mettevano i mutandoni agli affreschi di Michelangelo, così oggi gli omologati non hanno il coraggio di pensare e dire che gran parte della produzione artistica contemporanea è frutto dell’opera di pseudo-artisti, deboli interiormente, drogati, alcolisti, spostati, ricchi solo di retorica culturale, di una tecnica specialistica monotematica e parziale, e di appoggi lobbistici importanti. Perché senza l’imprimatur dei soloni accreditati, oggi si è fuori del circuito culturale. L’espulsione dell’arte dal mondo è quindi frutto di una menzogna a cui si è aggiunta la volontà di fare il male, ovvero ciò che in passato si chiamava magia nera. E ciò che ha salvato l’arte è stato sempre, e solo, l’elemento popolare, che ha imposto, è il caso di dirlo, ‘a furor di popolo’, determinate forme estetiche non cervellotiche. Il sorgere di nuove generazioni che si ribellano ai *diktat* culturali del Novecento ci fa ben sperare, perché i nuovi nati, salvaguardando i valori migliori, stanno espellendo l’intellettualismo novecentesco. Così, parafrasando un noto proverbio, possiamo dire che le nuove generazioni hanno gettato l’acqua sporca salvando provvidenzialmente il bambino.

L’uomo dei boschi tornò a casa quel giorno e quella sera trovò un mare di piume nella loggia di casa che si affacciava sul giardino. Aveva compreso quanto era accaduto. L’indomani, parlando con suo figlio, ne ebbe conferma: un falco aveva artigliato un colombo. Che sia stato lo stesso che aveva mancato la preda sul fiume cinque chilometri più a Sud possiamo solo supporlo: il falco s’era forse deciso ad entrare nel centro abitato per trovare una preda tra le case. In fondo quel giardino di città vicino al porto sull’Ausa era una possibilità di sopravvivenza per falchi affamati, e le prede cittadine erano legittimamente predestinate a nutrire una nidiata di falchetti selvaggi. La verità negata alla fine viene ristabilita dalla realtà stessa. La menzogna sull’arte di un secolo alla fine sarà svelata di fronte alla libertà impetuosa dei tempi che verranno. Tempi di nuove sintesi, nei quali si comprenderà che nell’equilibrio cosmico l’arrivo della Luce è forse correlato all’arrivo di un buio tremendo. E il Novecento ha visto dispiegarsi in modo ferreo questa legge di difficile comprensione umana. Il falco, saziatosi in città, tornò al suo fiume.



[L’uomo dei boschi](#)